

Ingresso alla Reggia



Orafo veneziano del XIV secolo *Fibbia a forma di stella*

CI TROVIAMO ora nella Reggia, la parte residenziale del castello. In questa sala si conservano alcuni affreschi del XIII e XIV secolo. L'affresco è una tecnica pittorica non facile, ma veloce ed economica, e per questo motivo molto praticata, condotta su un sottile intonaco di sabbia e calce ancora umido, con colori di origine minerale (terre, soprattutto) semplicemente diluiti in acqua. Il pittore procede per giornate, cioè stendendo solamente la parte di intonaco che pensava di dipingere in un'unica sessione. La calce dell'intonaco, interagendo con l'anidride carbonica presente nell'aria, forma una pellicola di carbonato di calcio che fissa e protegge la pittura, garantendo una lunga durata nel tempo. I distacchi furono eseguiti con diverse tecniche nel corso dell'Ottocento e del Novecento per ragioni conservative.

**Madonna in trono
con il bambino**
Pittore veronese
dell'inizio del XIV secolo
Verona, casa agli Scalzi

Precoci caratteri giotteschi ostenta la monumentale *Madonna in trono con il bambino*. Nel secondo decennio del Trecento Giotto lavorò a Verona nei palazzi Scaligeri, per Cangrande I Della Scala, e nella chiesa francescana di San Fermo. La presenza del grande artista segnò un discrimine assoluto nella vasta produzione a fresco della città, mutando radicalmente il linguaggio tradizionale, attardato su quello dei secoli precedenti. Il confronto tra questo dipinto e la *Madonna allattante* o la *Crocifissione* esposte a fianco, opere di un anonimo maestro veronese del tredicesimo secolo, mostra eloquentemente l'evoluzione stilistica intercorsa. Quelle figure sono sagome bidimensionali, mentre la *Madonna* emerge per vigore plastico e senso dello spazio: si noti il trono costruito in prospettiva, anche se in modo ancora piuttosto empirico. Anche la resa della figura umana, prima stereotipata e meccanica, mostra qui caratteri più naturalistici, basati sullo studio dal vero.

Battaglia di cavalieri

Pittore veronese della
metà del XIV secolo
Verona, palazzi Scaligeri

Un vasto frammento d'affresco proveniente dall'attuale palazzo dei Tribunali, già parte dei palazzi Scaligeri, raffigura una scena di battaglia tra cavalieri. È un raro soggetto profano superstite, a fronte della relativamente ampia produzione di tema sacro che ancora decora le chiese veronesi. Recentemente è stato identificato come un episodio delle storie di Lucrezia tratte dal *Ab urbe condita* di Tito Livio. Esso è contemporaneo alle scene storiche, purtroppo perdute, affrescate negli stessi palazzi da Altichiero, la cui arte fu la più evoluta espressione del trapianto della cultura giottesca nell'Italia settentrionale.

Fibbia a forma di stella

Orafo veneziano del secondo
quarto del XIV secolo
Verona, scavo via Gaetano Trezza

I rarissimi gioielli trecenteschi esposti nella teca furono ritrovati nel 1938 in via Trezza a Verona. Comprendono elementi di due cinture in oro e in argento dorato e soprattutto, sulla sinistra, una splendida fibbia di pietre dure e perle incastonate in un'armatura d'oro. La fattura della fibbia si collega ad opere contemporanee di oreficeria veneziana, come la *Pala d'oro* di San Marco, e la sua forma richiama motivi comuni dell'arte gotica, si pensi ai rosoni delle chiese. Essa testimonia la ricchezza e il fasto delle vesti in epoca scaligera, confermati anche dalle preziose stoffe orientali rinvenute nella tomba di Cangrande I Della Scala. Il tesoro rientra probabilmente tra i doni della Repubblica veneta al successore di Cangrande, Mastino II, con cui stabili alleanze politiche.

Spada di Cangrande

Verona, arca di Cangrande I Della Scala

In una teca vicina si può osservare la spada ritrovata nel 1921 all'interno della tomba di Cangrande I Della Scala, nel sepolcro familiare presso la chiesa di Santa Maria Antica. Si sono conservati l'impugnatura dell'arma e resti del fodero; la lama invece è largamente frammentaria. L'elsa, benché corrosa, lascia vedere l'acciaio trattato a fini graffiature, per trattenere meglio la lamina d'oro che la ricopriva. Anche sul pomello si sono mantenute tracce di doratura, mentre l'impugnatura è strettamente avvolta da fili d'argento alternati a fili di seta per renderne la presa più sicura. Il fodero, ora ricomposto, mostra quanto resta del velluto rosso originale, trattenuto dalla cappa, dalla ghiera e dal puntale in lega di rame dorato.

Altichiero e la sua cerchia



Cerchia di Altichiero *Sinopia per l'Incoronazione della Vergine*

A PARTIRE dalla seconda stanza si ritrovano le tracce della decorazione originale del castello, che confermano l'uso abitativo e di rappresentanza, e non esclusivamente militare, di questa parte dell'edificio. In alto doveva correre un fregio includente stemmi scaligeri (la scala, i cani, animali araldici della famiglia), di cui restano parti frammentarie. La parete era invece decorata da un motivo a losanghe seghettate, derivato dalla produzione tessile contemporanea.

Crocifissione

Pittore veronese della metà del
XIV secolo
Verona, casa di via Cadrega

L'affresco è opera di un maestro veronese attivo nel momento di passaggio tra il giottismo un po' convenzionale di metà secolo e l'arte del grande Altichiero. Lo stato di consunzione della materia pittorica permette di scorgere anche ad occhio nudo la giuntura tra le varie giornate di lavoro: una comprende la figura del Cristo; altre due, successive, i gruppi dei dolenti e dei soldati ai suoi piedi.

Tre episodi da un 'Tacuinum sanitatis'

Pittore veronese della fine del
XIV secolo
Verona, palazzi Scaligeri

I *Tacuina sanitatis* erano trattati di argomento medico o sanitario molto diffusi nel Medioevo. Tali manuali prendevano in esame i prodotti alimentari, i farmaci e ogni altra cosa avesse relazione con la salute umana, indicandone la natura, ciò per cui erano indicati, l'eventuale nocività. Questi tre piccoli frammenti d'affresco traducono in decorazione murale simili immagini librarie. Il primo decanta le virtù dell'amido mostrando una scena ambientata in una bottega di fornaio. Nel secondo si vede un uomo che regge in mano una coppa: il testo doveva parlare del vino. L'ultimo raffigura una coppia di innamorati che si baciano sotto un albero, mentre il testo illustra le proprietà medicamentose dell'aneto. Gli affreschi provengono dai palazzi Scaligeri, e sono preziose testimonianze della decorazione delle abitazioni private del tempo.

Incoronazione della Vergine

Bottega di Altichiero
Verona, chiesa di San Fermo

L'affresco è stato strappato dalla tomba di Aventino Fracastoro, illustre medico dei Della Scala, che è collocata sulla facciata della chiesa veronese di San Fermo. La composizione, risalente agli anni ottanta del Trecento, è difficilmente valutabile nelle condizioni attuali di degrado, ma è stata ripetutamente avvicinata ad Altichiero o alla sua cerchia. Nel sottarco sono raffigurate quattro figure di *Profeti*.

Sinopie per l'Incoronazione della Vergine

Bottega di Altichiero
Verona, chiesa di San Fermo

Lo stacco dell'affresco ha portato alla luce le sinopie sottostanti, cioè i disegni preparatori che il pittore tracciava velocemente sul muro prima di stendere l'intonaco finale, e che dovevano servirgli come traccia per procedere nel suo lavoro. La circostanza singolare è che in questo caso sono stati trovati ben tre strati di sinopie uno sotto l'altro. Il primo, in ocra rossa, mostra una composizione diversa da quella finale, un'idea che fu successivamente scartata, non sappiamo per quale motivo. Il terzo, in ocra gialla, il più rovinato, è quello sul quale è stato effettivamente condotto l'affresco. Nello strato intermedio in terra verde compaiono teste, figure, studi di mani che nulla hanno a che vedere con la composizione pittorica finale, a testimonianza di come l'intonaco di preparazione servisse talvolta da banco di prova per l'esercizio disegnativo di tutta la bottega. Il profilo di uomo barbuto può ricordare i ritratti di imperatori romani dipinti dallo stesso Altichiero nei sottarchi della loggia di Cansignorio (1364 circa). Queste immagini, ispirate a medaglie antiche, testimoniano della nascita nel Veneto di una cultura antiquaria precocemente umanistica.

Pittura su tavola del Trecento



Pittore veronese del secondo quarto del XIV secolo
Creazione del mondo, da Trenta storie della Bibbia

LA SALA contiene alcune importanti testimonianze della pittura tre-centesca veronese su tavola. Naturalmente non si lavorava direttamente sul legno: le tavole venivano preparate rivestendole di uno strato di gesso, sul quale si dipingevano le figure con colori a tempera, mentre gli sfondi e le cornici venivano decorati con dei sottilissimi foglietti d'oro. Si possono osservare due grandi polittici (cioè complessi costituiti da più tavole unite insieme) con la loro cornice originale, alcuni elementi di polittici smembrati e un paliotto, cioè un dipinto che decorava la parte anteriore di un altare.

Polittico della Trinità

Turone di Maxio
(seconda metà del XIV secolo)
Verona, convento della Santissima Trinità

L'opera, firmata e datata 1360, raffigura al centro la Trinità tra i santi Zeno, Giovanni Battista, Pietro e Paolo; nella cimasa sovrastante l'*Incoronazione della Vergine*; nella cornice originale sono inserite figure di angeli, santi e profeti, mentre due elementi con l'*Annunciazione*, anticamente facenti parte del polittico, sono attualmente in una collezione privata. L'artista di origine milanese, tra i primi di una lunga onda d'immigrazione di artigiani lombardi giunti a Verona fino al Settecento, creò una vasta ed attiva bottega, che dominò l'attività pittorica della città intorno alla metà del Trecento, segnando il trapasso del giottismo in un linguaggio più moderno, di modi sottilmente gotici. Essa fu attiva in tutte le tecniche della pittura, dall'affresco alla miniatura: ricevette infatti la commissione dei grandi corali del duomo di Verona.

Polittico di Boi

Attribuito ad Altichiero
(notizie 1369-1384)
Boi (Verona), cappella Zanardi

Il polittico proviene dalla cappella della villa Zanardi a Boi di Caprino Veronese. In una carpenteria che è già tipica del gotico fiorito, raffigura la Madonna con il bambino in trono e i santi Giacomo, Antonio abate, Giovanni evangelista, Cristoforo. Per esso è stato ripetutamente avanzato il nome di Altichiero, il maggiore pittore veronese del Trecento, di cui certamente è presente tutta la cultura, specialmente nel trono traforato e prezioso, dal complicato gioco prospettico. Anche la coppia dei donatori, acutamente caratterizzata nei volti e nei costumi, rivela una nuova curiosità naturalistica.

I santi Giacomo e Antonio di Padova con una monaca

Tommaso da Modena
(1326-dopo il 1368)
Verona, collezione Monga

Il piccolo elemento di polittico raffigura una monaca che offre un reliquiario a sant'Antonio di Padova, con a fianco san Giacomo. Nella cuspide che sovrasta è la figura di un angelo annunciante. I rigidi schemi della composizione votiva si sciolgono in una scena felicemente disinvolta, con sant'Antonio che accarezza benevolmente la testa della monaca e san Giacomo in espressivo atteggiamento 'parlante', col bastone in spalla e le linee mosse della veste stampigliata di conchiglie d'oro. Tommaso filtrò precocemente le novità della pittura gotica, diffondendole in Emilia, in Veneto (soprattutto a Treviso) e in Boemia.

Paliotto dei sette santi

Maestro del Redentore
(prima metà del XIV secolo)
Verona, convento di Santa Caterina

L'anonimo dipinto con la Madonna, il bambino e sei santi (Rustico, Martino, Lucia, Caterina, Zeno e Fermo), rappresenta la tradizione giottesca della prima metà del Trecento, precedente a Turone, con figure di massiccio volume. Particolarmente interessanti le sante, che costituiscono il corrispettivo, anche nei costumi, delle grandi statue contemporanee del Maestro di Santa Anastasia.

Trenta storie della Bibbia

Pittore veronese del secondo
quarto del XIV secolo
Verona, convento di Santa Caterina

Questa singolare composizione proviene anch'essa da Santa Caterina. Le scenette sono un compendio di storia sacra; le prime tre sono tratte dalla Genesi (*Creazione del mondo, Creazione di Adamo ed Eva, Peccato originale*), le altre dal Nuovo Testamento, con le vicende di Maria e soprattutto di Cristo. Benché eseguite quasi a scala di miniatura, le piccole immagini sembrano tradire i modi sintetici e monumentali di un pittore d'affresco, immerso nella cultura locale, tra l'anonimo frescante dell'abside di San Fermo e gli inizi di Turone.

Sala del Pisanello



Pisanello
Madonna della quaglia

LA STANZA presenta la più vasta decorazione murale superstite di tutto il castello: in alto un fregio con lo stemma scaligero, sotto una parete dipinta a motivi geometrici, dai colori molto vivaci, e nella parte inferiore un finto pannello reso con effetto illusionistico. Raccoglie alcuni dei più importanti dipinti del Museo della prima metà del XV secolo.

Madonna del roseto

Attribuito a Stefano di Giovanni,
detto Stefano da Verona
(1375 ca.-dopo il 1438) o
Michelino da Besozzo
(1370 ca. -1455 ca.)
Verona, convento di San Domenico

All'interno di un giardino costruito secondo una visione sempre diversamente orientata sugli oggetti, come una miniatura persiana, stanno la Madonna con il bambino e santa Caterina, che intreccia corolle di fiori recatele da piccoli angeli. Sono raffigurati anche uccelli esotici, un'infinità di fiori e vegetali, una fontana preziosa come un ostensorio con figure allegoriche nude, trasposizione paradisiaca della fontana dell'eterna giovinezza dei cicli cortesi. Il giardino è proiettato su un cielo d'oro che reca graffite altre figure di angeli. La raffinatissima composizione è attribuita a Stefano da Verona, figlio del pittore francese Jean d'Arbois, che fu a lungo attivo nel Veneto prima di passare negli anni venti a Verona. Più recentemente essa è stata riferita al lombardo Michelino da Besozzo, presente intorno al 1410 a Vicenza e a Venezia. A Stefano è stato attribuito anche l'affresco raffigurante la *Madonna con il bambino e un devoto*, proveniente dalla chiesa dei Santi Cosma e Damiano.

Madonna della quaglia

Antonio Pisano, detto Pisanello
(1395 ca.-1455 ca.)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

La tavola è oggi quasi unanimemente considerata un'opera giovanile di Pisanello, dipinta intorno al 1420. Nato da un mercante pisano e da madre veronese, Pisanello divenne uno dei protagonisti dell'arte italiana del Quattrocento, ammirato dai principi, celebrato dai poeti, conteso dalle più importanti corti della penisola. Formatosi a Verona, lasciò in città alcuni dei più alti capolavori della pittura gotica, come l'*Annunciazione* di San Fermo e il *San Giorgio e la principessa* di Santa Anastasia. Pisanello sa rendere con finezza di miniatore e con sapienza di naturalista gli elementi della flora e della fauna: le foglie, i fiori, gli uccelli, tra cui la quaglia presente in primo piano. Il dipinto era la parte centrale di un piccolo polittico di devozione domestica.

San Girolamo nel deserto

Jacopo Bellini (1396 ca.-1470 ca.)

Verona, collezione Giulio Pompei

Il veneziano Jacopo Bellini fu allievo di Gentile da Fabriano, come Pisanello, e fu presente a Verona nel 1436, quando affrescò una cappella, ora perduta, nel duomo cittadino. Nel deserto della Tebaide, che circonda il santo in meditazione, vi è una singolare rassegna animalistica, che gareggia con quelle dei pittori locali e lombardi, specialisti nel genere. L'orizzonte è ancora un sipario di rocce gotico, ma il castello sulla montagna e lo stilite sulla colonna preparano già il repertorio umanistico degli sfondi di Andrea Mantegna, genero di Jacopo. La cornice del dipinto è ottocentesca. All'ambito del maestro è riferita anche la *Madonna con il bambino* su tavola vicino all'uscita.

Cristo in pietà

Filippo Lippi (1406 ca.-1469)

Verona, collezione Monga

Questo elemento di predella è in singolare equilibrio tra la cultura veneta e quella dei maestri toscani presenti nel Veneto, tanto da essere considerata l'unica reliquia del periodo padovano di Filippo Lippi.

Adorazione dei MagiCerchia di Antonio di Pietro
(documentato dal 1402 al 1434)

Dono della Banca Popolare di Verona

Questa piccola tavola è opera di un collaboratore di Antonio di Pietro, un pittore documentato a Padova e a Venezia all'inizio del XV secolo. Si tratta della valva destra di un dittico di cui faceva parte anche una *Crocifissione* con la figura di un cardinale in preghiera, probabile committente dell'opera.

Madonna allattanteMichele Giambono
(notizie 1420-1462)

Verona, collezione Monga

Giambono è un altro importante pittore veneziano attivo a Verona nei primi decenni del Quattrocento. Si conserva in città la sua opera più vasta, l'affresco intorno al monumento equestre di Cortesia Serego in Santa Anastasia, del 1432. Il pittore riesce qui, nella tradizione veneziana, a coniugare squisitezze gotiche con tecniche e ricordi ancora bizantini. Anche questa tavoletta sembra il centro di un piccolo polittico devozionale disperso.

Madonna con il bambinoMichele Pannonio
(1400 ca.-1463/4 ca.)

Verona, collezione Monga

Michele Pannonio, pittore di origine ungherese, fu attivo a Ferrara alla metà del Quattrocento, influenzato non solo dai grandi maestri italiani, come Pisanello e Jacopo Bellini, ma anche da modelli fiamminghi. In questa tavoletta la dipendenza dai pittori nordici si palesa nella nuova tecnica della pittura ad olio, che permette di ottenere quegli effetti di trasparenza e quei riflessi opalescenti che si possono ancora ammirare, nonostante la consunzione del dipinto, nella fibbia della Madonna e nelle perle che ne orlano la veste.

Salone della Reggia

Maestro dell'ancona Fracanzani
Ancona Fracanzani



IL SALONE accoglie sculture e dipinti del quindicesimo secolo, sia di produzione veronese sia di scuole forestiere. Tra questi ultimi segnaliamo due tavole della bottega lombarda degli Zavattari, quattro figure di santi di un pittore tirolese della fine del secolo, elementi di un polittico già nella chiesa veneziana di Santa Lucia, e una *Santa Caterina da Siena* del piemontese Giovanni Martino Spanzotti.

Quattro figure allegoriche

Scultore veronese
della metà del XIV secolo
Verona, recinto delle arche scaligere

L'iconografia delle quattro statue non è certissima: una, in flessuosa torsione gotica, presenta una figura femminile coronata, con una testa mozzata in mano, ed è generalmente indicata come *Giuditta* o la *Giustizia*. Una seconda, pure coronata, con un vaso in mano, è indicata come la *Temperanza* (o la *Prudenza*). La figura ammantata si piega in un arco agilissimo su cui cade la lunga treccia delle donne veronesi. Le altre due rappresentano figure femminili che reggono modelli di città e facevano parte probabilmente di una diversa serie iconografica.

Crocifisso

Jacopo Bellini (1396-1470 ca.)
Verona, duomo

Il *Crocifisso* fu eseguito probabilmente durante il soggiorno veronese del pittore, nel 1436. La severa ricerca di essenzialità, con il Cristo quasi luminoso contro il campo azzurro astratto del cielo, ne fa un'immagine moderna per i tempi e quasi polemica in confronto alle opere del gotico fiorito. La ieraticità della composizione, il senso di solitudine che la pervade, il rifiuto di ogni elemento decorativo superfluo sono altrettanti elementi di transizione verso il nuovo linguaggio rinascimentale.

Dormitio Virginis

Michele Giambono
(notizie 1420-1462)
Verona, collezione Monga

L'opera è molto importante, malgrado i danni di una pulitura ottocentesca, in quanto testimonia i primi contatti del pittore con la cultura umanistica, probabilmente con Andrea del Castagno a Venezia. Inoltre è uno dei primi esempi di pittura su tela, un nuovo supporto che sostituisce le tavole tradizionali. Questa tecnica, nata a Venezia nel primo Quattrocento, si impose subito per la sua praticità, la facilità nel trasporto, l'assenza di inconvenienti quali i tarli o le fenditure del legno.

Polittico dell'Aquila

Giovanni Badile (1379-1451 c.)
Verona, chiesa di San Pietro martire

Giovanni Badile fu membro di una dinastia di pittori attiva a Verona dalla metà del Trecento fino alla fine del Cinquecento. Il polittico raffigura la Madonna con il bambino, sgraziato quanto simpatico, e un piccolo donatore affiancati, da sinistra, dai santi Antonio abate, Giorgio, Giacomo, Pietro Martire, Zeno e Mamante. La firma del pittore, in basso a destra nel riquadro centrale, fa dell'opera un punto di riferimento fondamentale nel catalogo di Badile, contemporaneo di Pisanello e protagonista della pittura veronese di primo Quattrocento.

Ancona Fracanzani

Ambito di Giovanni Badile
(1379-1451 c.)
Avesa (Verona), convento di San Martino

Il polittico fu commissionata dalla badessa Lucia Fracanzani, che vi fece apporre la data 1428. È vicinissimo ai modi di Giovanni Badile, a cui fu attribuito, e presenta la singolare iconografia della Vergine incinta con ai lati i santi cavalieri protettori del convento, Martino e Giorgio, e con l'aggiunta di altri piccoli elementi su cui sono raffigurati san Michele e l'Annunciazione.

Trittico di santa Cecilia

Antonio Badile II
(1424 ca.-1507 ca.)
Verona, chiesa di Santa Cecilia

La bottega del «cespo di garofano», così chiamata per la consuetudine di inserire questi fiori nelle sue produzioni come motivo ornamentale, raccolse le commissioni più numerose e importanti a Verona nella seconda metà del Quattrocento. Nel maestro che la diresse si tende ora a riconoscere il figlio di Giovanni Badile, Antonio. Il trittico, che raffigura i santi Cecilia, Tiburzio e Valeriano, rappresenta un originale tentativo di assorbire le novità del linguaggio umanistico, dalla prospettiva del pavimento ai parapetti marmorei decorati con medaglioni classici, in una tradizione di pittura lineare ancora sostanzialmente gotica.

SALENDO LA SCALA che porta al piano superiore si può vedere l'unico affresco figurativo del castello, ritrovato sotto lo scialbo durante i restauri degli anni venti. A destra è la Madonna con il bambino e i santi Antonio abate, una santa non identificata, Caterina e Bartolomeo, con due donatori, uno dei quali è sparito in una grande lacuna che lascia emergere solo i piedi. Sulla parete di fondo sono ancora un santo e una santa con un piccolo donatore. In questo punto doveva trovarsi la cappella del palazzo. Le figure dell'affresco, di notevole qualità, sono opera di un pittore probabilmente veronese, in sottile equilibrio tra le novità di Tommaso da Modena e gli esordi di Altichiero.



Pieter Paul Rubens

Ritratto femminile, detto "Dama delle licnidi"

Saletta dei fiamminghi

IN QUESTA saletta, corrispondente alla torre nord-occidentale del castello, sono presentate alcune opere di autori nordici, tedeschi e fiamminghi. Quelli qui esposti sono tipici quadri da collezione privata, spesso di argomento profano, raccolti da collezionisti locali che li donarono poi al museo. Sono nature morte, ritratti, paesaggi, generi in cui i pittori nordici erano particolarmente abili e richiesti.

Ritratto virile

Willem Key (1520-1568)

Verona, collezione Cesare Bernasconi

Dell'olandese Willem Key è questo notevolissimo ritratto virile in nero, datato 1556. Esso presenta un impianto assolutamente sobrio nella veste scura su cui appena emergono quasi nascoste le mani, mentre concentra sul volto una stesura più sicura e fluida, che ne fa un ritratto esemplare della solida borghesia olandese del Cinquecento. A Key spetta anche la *Parentela di sant'Anna* esposta a fianco, un'opera dai caratteri fortemente italianizzanti, che possono far ipotizzare un soggiorno dell'artista nel nostro paese.

Adorazione dei Magi

Pittore fiammingo del XVI secolo

Verona, collezione Cesare Bernasconi

Tra Amsterdam ed Anversa fiorirono nel Cinquecento alcune botteghe specializzate in copie da modelli quattrocenteschi. Questa tavola è copia di un'opera perduta di Robert Campin, detto il Maestro di Flémalle, un grande pittore fiammingo del primo Quattrocento.

Paesaggio

Herry met de Bles, detto il Civetta

(1500 ca.-1554 ca.)

Verona, collezione Giulio Pompei

Il pittore fiammingo Herry met de Bles, detto Civetta per l'abitudine di inserire questo animale nei suoi dipinti, fu attivo in Italia nell'ultima parte della sua vita. I suoi paesaggi limpidi e profondi, popolati da minuscole figurine, ebbero un enorme successo e influenzarono profondamente i pittori italiani. Nelle collezioni veronesi del Cinquecento se ne contavano numerosi esemplari.

Dama delle licnidi

Pieter Paul Rubens (1577-1640)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Il dipinto è datato 1602, al momento del soggiorno mantovano del pittore. La figura femminile, che deriva il suo nome dai fiori intrecciati nei capelli, sembra aver fatto parte di una serie di donne famose, dipinte da Rubens per il duca Vincenzo Gonzaga. Si è proposto di identificare l'effigiata con l'infanta Isabella Clara Eugenia, figlia di Filippo II di Spagna, grande protettrice del pittore.

Natura morta

Joachim Beuckelaer (1533-1579)
Verona, collezione Giulio Pompei

La natura morta di Beuckelaer presenta nel fondo, come in altri casi fiamminghi, la scena dei pellegrini di Emmaus, mentre il primo piano è interamente occupato da una esposizione di cibi e stoviglie. Questa pittura aveva probabilmente funzione didattica e morale, sottolineando la contrapposizione tra vita mondana, il cibo, e vita spirituale, l'esempio di Cristo.

Crocifissione

Cerchia di Cornelis Engebrectsz.
(prima metà del XVI secolo)
Verona, collezione Giulio Pompei

La più interessante opera fiamminga delle collezioni veronesi è questa *Crocifissione*, piccola tavoletta tradizionalmente attribuita a Luca di Leida, ma che sembra doversi riferire ad un autore ancora non ben definito, che agisce contemporaneamente a Luca all'interno della bottega del suo maestro Cornelis Engelbrechtsen. La composizione presenta singolari qualità pittoriche e iconografiche: nel corteo che scende dal Calvario è presente anche un cardinale romano, ad indicare l'evidente presa di posizione protestante dell'autore. Ancora, nel seguito dei soldati dagli elmi variopinti, vi è una figura che ricalca la posa classica di Sileno sull'asino. In primo piano, tra personaggi sempre caratterizzati da deformazioni grottesche di ascendenza boschiana, una scena di risacca apre decisamente alla futura pittura di genere dei Paesi Bassi.

Paesaggio con porto
Paesaggio con cascata

Hans De Jode
(1630 ca.-dopo il 1662)
Verona, collezione Bartolomeo Dal Pozzo

Altra rarità della collezione fiamminga sono i due paesaggi di Hans de Jode, firmati e datati 1657, tra le rarissime opere riferibili al suo soggiorno italiano. Nato a l'Aja, l'artista ebbe vita avventurosa e soggiornò a Roma, a Venezia, a Costantinopoli, a Vienna. I paesaggi mostrano punti di contatto con la pittura di Salvator Rosa e con l'ambiente dei pittori olandesi attivi a Roma, presentando forti caratteri italianizzanti.